CANZONE DI FRANCESCO PETRARCA A LAUDE DI NOSTRA SIGNORA

Francesco Petrarca, Antonio Marsand

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Y. 1, 2
(Y. 1-2)

CANZONE

di

Francesco Petrarca

A LAUDE

Di Nostra Signora.

Digitized by Google

Edizione composta
di 100 *esemplari numerati,*
venduti
presso il Libraio e Stampatore
Firmin Didot,
rue Jacob, N° 56.

N° 60.

Digitized by Google

CANZONE

di

Francesco Petrarca

A LAUDE

Di Nostra Signora.

Con alcune spozizioni e considerazioni

Del Professore emerito

Dell' I. R. Università di Padova,

Cavaliere della Legion d'Onore,

Don Antonio Marsand.

Parigi,

DA' TORCHI DI FIRMINO DIDOT.

M DCCC XLI.

Digitized by Google

A sua Altezza Imperiale e Reale

La Serenissima Principessa,

Arciduchessa d'Austria,

Maria - Francesca - Elisabetta,

Vice-Regina del regno Lombardo-Veneto.

Altezza Imperiale e Reale,

S'io non sapessi ch'è peculiare virtù de' generosi il non por mente alla picciolezza dell'offerta, ma sì bene all'animo di chi la fa, certamente ch'io non avrei ardito supplicare l'A. V. I. R. a permettermi di fregiare dell' Augusto e venerato suo Nome questa mia, forse ultima, fatica. Porgo quindi all' A. V. I. R. i più vivi ed ossequiosi miei

Digitized by Google

ringraziamenti per sì grande onore concedutomi, e poter pur dare così, ben contento, l'ultimo saluto al mio divino Petrarca, il quale formò per me la delizia dell'età lieta, la meditazione nella matura, ed è ormai il conforto a' fastidii della cadente.

Sono col più profondo rispetto,

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale,

Di Parigi, il 1° di Maggio 1841.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore,

Antonio Marsand.

Digitized by Google

Sia perchè sono pochi, od almeno non molti, i leggitori ed amatori delle poesie religiose; sia perchè si pensi che Francesco Petrarca consacrati avendo i suoi studii, parlando di poesie volgari, in ispezieltà alle amorose e profane, non abbia quindi od aver non possa le più felici disposizioni a ben comporre poesie sacre e devote, il fatto è, che la divina Canzone ch' ei scrisse a laude di Maria Vergine, la quale a senso e giudicio mio è fra tutte le altre sue Canzoni la più bella (1); e certo per la dignità dello stile e per la

(1) Dichiarando io francamente che questa Canzone è agli occhi miei la più bella di tutte le altre del nostro poeta (sì come pur non dubito, fra tutt' i suoi sonetti, elevare al più alto grado quello che incomincia *Mente mia*), spero che il discreto lettore non vorrà perciò accusarmi o di troppo ardito o di poco ben veggente; poichè, siccome fra le stanze dell' Ariosto, fra le terzine di Dante e fra le ottave del Tasso sono tanti e sì variati i pareri nel concedere la preferenza all' una piuttosto che all' altra di quelle stanze, o di quelle terzine, o di quelle ottave, così pur nel caso mio vorrà benignamente farsi risovvenire quell' antichissimo e giustissimo detto: *Quot capita tot sententiæ.*

Digitized by Google

profondità de' pensieri non teme il paragone con quelle che sono già le più celebrate; il fatto io dico si è, che la Canzone è quasi dimenticata al tutto, e ne sia prova che, generalmente parlando, gli spositori stessi del Canzoniere se ne intertengono pressochè tutti leggermente così, che danno chiaro a conoscere, che il loro zelo nel comentarla non fu il più ardente od il più appassionato. So bene che, oltre a que' letterati illustri che tutto sposero da capo a fondo il Canzoniere, ve ne furono alcuni nel secolo sestodecimo, i quali si accinsero, quasi direi per un proprio speciale lor gusto e quindi a preferenza di tutte l'altre poesie che nel Canzoniere contengonsi, a comentare soltanto la sopraddetta Canzone, sì come il Tarsia, il Caponsacchi, il Lottini, il Cittadini ed il Ceva; ma se a tutto ciò che abbiamo detto di sopra aggiungasi pur la rarità di queste stesse operette dopo due o tre secoli dacchè furono pubblicate e per la massima parte non più riprodotte, non v'ha maraviglia alcuna che a' nostri dì siano tutte messe in obblio colla Canzone medesima. Caddemi dunque in animo di porla nuovamente in luce per le stampe, aggiugnendovi alcune mie sposizioni. Se queste si troveranno di poco merito, ciò ch'è, dirò col mio poeta, *natural cosa*, considerata la pochezza, anzi

Digitized by Google

nullità mia, ch' io ben conosco, avranno quello almeno che instituire volendosi la critica di questo mio qualsiasi lavoro, ciò non potrà certo mai farsi a mente riposata senza leggere la Canzone. E tanto mi basta per l' onore del poeta non meno, che della Canzone medesima.

Digitized by Google

ARGOMENTO DELLA CANZONE.

In questa sublime Canzone composta a guisa d'inno, imitandosi forse l'uso degli antichi poeti qualora ponevansi ad esaltare e celebrare con grandissime lodi le loro divinità, sì come fecero Orfeo specialmente ed Omero negl'inni loro, ed Orazio altresì nel canto suo secolare; dichiara umilmente il Petrarca il pentimento suo profondo e sincero delle sue colpe; la quale dichiarazione o direttamente od indirettamente ripete e conferma in tutte le stanze della Canzone medesima. Per ciò, onde ottenerne il perdono, e quindi la grazia finale che la sua anima fosse benignamente da Dio accolta in quel dì ch'essa doveva disgiugnersi del suo corpo, invoca la protezione di Maria, e con tutto lo sforzo del suo ingegno cerca dalle stesse lodi ch'egli fa della Vergine, trarre argomento di speranza, anzi di fiducia, di conseguire per l'intercessione di Lei quella grazia, per la quale instantemente ed incessantemente rinnova la sua preghiera.

Digitized by Google

STANZA I.ª

—

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole,
Ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
E di Colui ch' amando in te si pose.
(Invoco Lei che ben sempre rispose
Chi la chiamò con fede.)
Vergine, s' a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse, al mio prego t' inchina;
Soccorri alla mia guerra,
Bench' i' sia terra, e tu del Ciel regina.

Digitized by Google

STANZA II^a.

—

Vergine saggia, e del bel numero una
Delle beate vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più chiara lampa:
O saldo scudo dell' afflitte genti
Contra colpi di morte e di fortuna,
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa.
O refrigerio al cieco ardor ch' avvampa
Quì fra mortali sciocchi;
Vergine, que' begli occhi
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a te vien per consiglio.

Digitized by Google

STANZA IIIª.

—

Vergine pura, d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch'allumi questa vita e l'altra adorni;
Per te il tuo Figlio e quel del sommo Padre,
O fenestra del Ciel lucente, altera!
Venne a salvarne in su gli estremi giorni:
E fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni;
Fammi, chè puoi, della sua grazia degno
Senza fine, o beata,
Già coronata nel superno regno.

Digitized by Google

STANZA IV^a.

—

Vergine santa, d'ogni grazia piena,
Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al Ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustizia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, figliuola, e sposa;
Vergine gloriosa,
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto il mondo libero e felice;
Nelle cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.

Digitized by Google

STANZA V^a.

—

Vergine sola al mondo senza esempio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui nè prima fu, simil, nè seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
S'a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove'l fallo abbondò, la grazia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine,
Prego che sia mia scorta,
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Digitized by Google

STANZA VI^a.

—

Vergine chiara, e stabile in eterno;
Di questo tempestoso mare stella;
D' ogni fedel nocchier fidata guida:
Pon mente in che terribile procella
I' mi ritrovo, sol, senza governo,
Ed ho già da vicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida,
Peccatrice; i' nol nego,
Vergine; ma ti prego
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida·
Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne al tuo virginal chiostro.

Digitized by Google

STANZA VII.

Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno
Pur per mia pena e per mio grave danno!
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d'Arno,
Cercando or questa ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro ch' affanno.
Mortal bellezza, atti e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.
Vergine sacra ed alma,
Non tardar, ch' i' son forse all' ultim' anno.
I dì miei più correnti che saetta,
Fra miserie e peccati
Sonsen andati; e sol morte n' aspetta.

Digitized by Google

STANZA VIII.

—

Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne.
E di mille miei mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel che n'avvenne
Fôra avvenuto; ch' ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lei fama rea.
Or tu, Donna del Ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice e conviensi;
Vergine d' alti sensi,
Tu vedi il tutto; e quel che non potea
Far altri, è nulla alla tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;
Ch' a te onore, ed a me fia salute.

Digitized by Google

STANZA IX^a.

Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi e vogli al gran bisogno aitarme:
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme:
No 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.
Medusa e l'error mio m'han fatto un sasso
D'umor vano stillante:
Vergine, tu di sante
Lagrime e pie adempi 'l mio cor lasso,
Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
Senza terrestro limo;
Come fu 'l primo non d'insania vôto.

Digitized by Google

STANZA X^a.

Vergine umana e nemica d'orgoglio,
Del comune principio amor t' induca;
Miserere d' un cor contrito, umìle:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio,
Che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo,
Vergine, i' sacro e purgo
Al tuo nome e pensieri e 'ngegno e stile,
La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desiri.

Digitized by Google

STANZA XI.

—

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;
E 'l cor or conscienza, or morte punge.
Raccomandami al tuo Figliuol, verace
Uomo, e verace Dio,
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

FINE DELLA CANZONE.

Digitized by Google

SPOSIZIONI E CONSIDERAZIONI.

STANZA I^a.

Vergine bella,

Do principio al mio lavoro da una considerazione intorno a queste prime parole del componimento, la quale io non ritrovai in alcuno de' comentatori così antichi che moderni del nostro poeta, od almeno non fu fatta sotto quel punto di vista nel quale io intendo adesso di farla. Potrebbesi ben ragionevolmente dimandare; ed a me pur accadde di sentir talvolta proposto un tal dubbio : perchè il Petrarca, il quale soleva attentamente esaminare, correggere, ricorreggere, studiare, meditare, anzi sottilmente pesare, e più assai di ciò che generalmente si pensa, le più picciole cose delle rime sue volgari (se pur v' ha niente di picciolo, ch' io non credo, ne' poetici componimenti); bastando per convincercene osservare que' pochi fogli autografi che ci sono rimasi per vera fortuna delle sopraddette sue rime, e che

Digitized by Google

possono da chiunque vedersi nella' biblioteca Vaticana; perchè, io dico, potendo egli incominciare la sua Canzone da qualche altro di que' titoli eminenti, sacri e speziosissimi, che per sè stessi infondono tosto nello spirito del lettore fiducia, reverenza, maraviglia, ossequio, gratitudine verso la Vergine, co' quali appunto di poi la chiama ed invoca, *Vergine saggia*, *Vergine pura*, *Vergine santa*, *Vergine sola*, *Vergine chiara*, *Vergine umana*, abbia egli voluto in sul principio del suo componimento invocarla col titolo di *Vergine bella;* titolo che alla mente nostra tale subito non si appresenta, che nel pregio suo intrinsico starsi possa in paragone con tutti gli altri. Ma certo è, che non senza una forte ragione volle il poeta dar questo appunto, e non altro incominciamento alla sua Canzone; e senza più, sembrami che la ragione possa essere quella ch' io vo adesso ad esporre.—Dobbiamo considerare, ch' egli non solo, ma desiderava altresì, che con esso lui tutt' i suoi lettori alle prime prime parole della Canzone, senza frapporre indugio alcuno co' lor pensieri, o far precedere ragionamento alcuno, o collo instituir de' confronti, o collo stabilir de' principj (ciò che, come ben vede il lettore, sarebbe stato necessario invocando la Vergine per l' uno o l' altro de' titoli sopraddetti) dovessero senza più ed

Digitized by Google

immediatamente trasportarsi coll'anima loro a Dio ed alla contemplazione di Lui; dovendo noi fermar bene nella mente nostra questa santissima ed eterna verità, che Dio solo è, e che Dio solo esser deve il principio ed il fine d'ogni nostro pensiero e di tutte le nostre azioni. — Essendo per tanto la bellezza di una creatura un vivo, e manifesto, e splendentissimo raggio della ineffabile e sempiterna bellezza del suo Creatore, ne viene, che da quella alla contemplazione di questa quasi violentemente, dirò così, l'animo nostro debba tosto rivolgersi. E quindi è, che, penetrati di tal verità, alcuni degli antichi filosofi saggiamente definirono, che la bellezza, astrattamente presa, non già corporea, ma incorporea al tutto debba giudicarsi; ed Aristotile andò anche più oltre, dichiarandola una qualità divina pe' maravigliosissimi effetti che in noi produce nel contemplarnela; perciocchè non solo, ei soggiugne: essa ne trasporta e ne rapisce e ne diletta e ne incanta, ma ne fa pur tremare, per altissima reverenza verso di lei. Ora egli è indubitato, che in Maria non solo deve supporsi, ma realmente è, sì come in sua sede, la bellezza, anzi la perfetta bellezza della creatura; chè tale ne fu ab eterno l'altissima idea nella mente di Dio, quale apparve fra noi nella pienezza de' tempi; e ch'essa quindi esser

Digitized by Google

doveva, ed è necessariamente, la più bella fra tutte le donne che sono state da Dio create. E dico necessariamente. Ognuno ben sa che la Scrittura ciò attesta in più luoghi, e là specialmente ove in ispirito i profeti parlavano della somma, celestiale e quasi al tutto divina bellezza di Lei. Ma io francamente soggiungo, che ove pure non ne avessero mai fatta menzione alcuna, noi siamo da per noi stessi convinti a credere, che Iddio, avendo decretato ne' suoi eterni consigli di farsi uomo, incarnandosi nel seno di una Vergine, quella ideò, quella scelse, quella creò, che dovesse essere superiore a tutte le altre donne così nelle doti interiori dello spirito, come nelle esteriori della persona. Dunque il poeta assai avvedutamente volle dar questo, e non altro cominciamento alla sua Canzone; perchè questo e non altro poteva da bel principio condurre lui ed i suoi lettori a quel fine principale ch'erasi proposto e di cui abbiam detto, ciò è a dire, di elevarsi subito col pensiero alla contemplazione di Dio. — Ma ciò che principalmente, anzi essenzialmente costituisce sovrumana la bellezza di Maria sono le parole che seguono, per le quali viene a stabilirsi e riconoscersi la bellezza di Lei, sì come per punto di fede, bellezza divina, e non già quella *mortal bellezza*, di cui fa cenno nella

Digitized by Google

Stanza VII', e della quale soltanto parlar potevano que' filosofi di cui abbiam detto qui poco sopra.

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle,

Tu sei circondata, irradiata, compresa, e tutta da' piedi, come sta scritto, fino alla sommità del capo ricoperta, anzi *vestita,* della grazia di Dio, ch'è il *Sole* vero che illumina. La Tua corona è formata ed intrecciata di tutte le virtù, e delle virtù più sublimi così per altezza che per isplendore, le quali, sì come *stelle*, ricevono il lume loro appunto da quel *Sole* di cui sei *vestita*, cioè dalla grazia di Dio.

. . . . . al sommo Sole
Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose;

E quindi è, che *piacesti* a Dio creatore, benefattore e dispensatore di tutte le grazie; a quel Dio, il quale, vedendoti ab eterno, si compiacque di Te, e tu piacesti a Lui. Consideri quì il lettore che, anche per ciò che ne viene appresso, intende il poeta pel *sommo Sole* di significare particolarmente la persona prima della Trinità, cioè il Padre. E gli piacesti così, che fermò d'incarnarsi nel Tuo seno, e quindi per somma sua degnazione, nascondere dentro di Te l'immensa

Digitized by Google

sua luce. In questo passo è chiaramente indicata la seconda persona della Trinità, cioè il Figliuolo, il quale di poi fatto uomo disse apertamente di sè medesimo = « io sono la luce. »

Amor mi spinge a dir di te parole,
Ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
E di colui, che, amando, in te si pose.

La mia devozione, il tenero e reverente mio affetto verso di Te m' invita, *mi spinge*, non già a celebrar le Tue lodi con lunga orazione; chè tale impresa nè a me nè a nessun' altra lingua mortale può giammai convenire; ma solo a dirne alcune *parole*, od alcuni accenti al pari de' teneri fanciullini, i quali si sforzano a voler tenere un discorso, e poi finiscono con aver soltanto pronunciate tronche parole. Bello, nuovo, anzi unico modo (usato pur dal poeta in tutto il suo Canzoniere) per dimostrare in qualche guisa il timore da cui era compreso, volendosi accignere ad un' impresa superiore alle sue forze, sì com' è questa appunto di parlar di Maria. E queste stesse poche parole, che la mia devozione mi suggerisce, mi si arrestano nel momento di volernele pronunciare; di modo che io non ne proferirò pur una, e non saprò nè meno come e donde *incominciare*, se

Digitized by Google

Tu non m'aiuti; e quindi e molto più se non mi presta aiuto il Tuo divino Figliuolo, il quale per l'immensa sua carità verso di noi (già vede quì manifestamente il lettore indicata in quella sola parola *amando* la terza persona della Trinità cioè lo Spirito Santo, per opera del quale il figliuolo di Dio s'è fatto uomo), per l'eterna pietà ch'egli ebbe di noi miseri e del nostro stato, cioè *amando* noi vestì umana carne, e ricoverò nel Tuo seno.

(*Invoco Lei che ben sempre rispose*
Chi la chiamò con fede).

In questo luogo v'ha qualche comentatore, che acremente rimprovera al Poeta di aver abbandonato l'affettuoso e confidente suo modo d'indirizzarsi alla Vergine col *Tu*, che serba costantemente in tutta la Canzone, e quì soltanto, forse, essi dicono, per non sapere come altrimenti servire alla rima, adoperato il *Lei*, che sembra introdotto senza un'apparente necessità, e che per lo meno suona assai male così improvviso agli orecchi de' lettori. — Ed il Cittadini medesimo, grande ammiratore del nostro Poeta, ma esso pure molto scontento del *Lei*, volendo difenderlo dall'accusa, cerca di provare, facendo forza, come sogliamo dire, al costrutto, che quel *Lei* non

Digitized by Google

già alla Vergine, ma bensì all'*aita*, ch'è nel verso poco addietro, debbasi riferire. Tanto è vera l'antica sentenza, che ostinandosi a voler difendere un errore qualunque, cadesi tosto ed assai facilmente in uno più grave. Lascio a' miei lettori il giudicarne; e senza più gli prego di voler meco entrare nello spirito dell'autore in questo passo, e conosceranno, sì come spero, quanto bene, anzi mirabilmente bene, abbia pensato il Poeta d'introdurre questa sola volta il *Lei* in luogo del *Tu* nel passo medesimo.

Riletti i versi antecedenti di questa prima Stanza si vede ben chiaro, che il Poeta è proprio adesso in sul punto di dover alla fine determinarsi ad esporre francamente alla Vergine la sua preghiera. Senonchè, ritornando egli ancora sopra sè stesso e sopra il misero suo stato, gliene manca di bel nuovo il coraggio. — Ma e chi sono io (pare ch'ei dica fra sè medesimo), che ardisco intertenermi con Lei?... Mi concederà poi Ella, peccatore qual io mi sono, la grazia che vorrei chiederle?... Mi ascolterà Ella poi?... Mi esaudirà?... Sì, sì; e perchè nò? E qual tristo dubbio viene adesso a turbar la mia mente?... A chi in fine ricorro io?... Chi mi fo io ad invocare?... *Invoco Lei, che ben sempre rispose chi la chiamò con fede;* invoco quella, ch'è solita esaudire tutti coloro,

Digitized by Google

che le domandano qualche grazia, e che stanno in fede di ottenerla; invoco quella, che risponde sempre benigna e pietosa a chi la prega del suo aiuto. Eh sì sì dunque, che pieno io pur di fiducia ripeterò francamente. = *Vergine; s' a mercede*, con ciò che segue, come vedremo quì appresso. — Credo che sia tolta così ogni maraviglia su questo passo; anzi mi pare che per lasciar luogo al lettore di poter fare da per sè stesso il discorso ben naturale che abbiamo instituito, basterebbe porre que' due versi fra parentesi come stanno nella presente ristampa, e com' io avrei dovuto fare nella edizione mia del Canzoniere.

Vergine; s' a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse;

Ascolta dunque, o Vergine, l' umile mia preghiera. Poich' è là appunto ov' è maggiore l' angustia, maggiore il bisogno, anzi la *miseria estrema*, che Tu suoli più facilmente porgere consiglio ed aiuto; anzi è tuo costume di rivolgere i tuoi sguardi più pronti e benigni verso i più miseri,

Al mio prego t' inchina,
Soccorri alla mia guerra,

Digitized by Google

Degnati pure di accogliere pietosa le preghiere di una povera creatura, ch' è all' estremo delle angosce e de' più grandi pericoli. Tu ben sai in quale orrendo tumulto di passioni io mi trovi, e sai quale sia la cagione della *mia guerra* e di tante e sì fiere battaglie ch' io soffro nell' infelice mio cuore; soccorrimi dunque per pietà,

Bench' i' sia terra, e Tu del ciel Regina.

E confesso, che io, meditando sul mio stato e sul Tuo, non dovrei avere nè coraggio di alzare la voce verso di Te per ottener le tue grazie, nè speranza alcuna di riceverne, ma io confido nell' immensa Tua bontà, che, bench' io non siami che fango e *terra*, e *Tu del ciel Regina*, pur vorrai pietosamente ascoltarmi, proteggermi, consolarmi.

STANZA IIª.

Vergine saggia, e del bel numero una
Delle beate vergini prudenti,
Anzi la prima e con più chiara lampa;

Intende il Poeta quell' aggiunto di *saggia* nel senso

Digitized by Google

di avveduta, di attenta, di prudente, di circospetta nello schivar tutto ciò che in qualsivoglia guisa turbar potesse il perfetto e felice suo stato. La rassomiglia per tanto ad una delle cinque vergini, le quali, giusta la parabola di Gesù Cristo (nel vangelo di San Matteo al cap. XXI), si stavano ad ogni ora pronte ed apparecchiate alla venuta dello sposo, avendo quindi sempre nelle lor mani la lucerna accesa per farsegli incontro in qualunque momento che fossegli piaciuto di comparire. E non contento il Poeta di averla rassomigliata ad una di quelle cinque, che furono le elette, la dichiara la *prima*, cioè la più desta e la più disposta di tutte a ricevere lo sposo, tenendo per ciò in mano una lucerna più *chiara* e più splendente di tutte le altre.

O saldo scudo dell' afflitte genti
Contr' a' colpi di morte e di fortuna!
Sotto il qual si trionfa, non pur scampa.

E poichè le grazie sì spirituali che temporali, ch' Ella, per soccorrere alle nostre fragilità e difenderci dalle triste avventure, ci ottiene dal suo Figliuolo sono innumerabili, così, per comprendernele tutte in poche parole, la rassomiglia ad uno *scudo* ben forte e *saldo*, che in mezzo a tutte le nostre afflizioni e nelle nostre

Digitized by Google

battaglie di spirito ci protegge eziandio e ci guarda da que' tanti e talvolta inopinati e fortuiti casi, ne' quali è in pericolo la vita nostra medesima, e la nostra salvezza. Essa è dunque il nostro *scudo* anche contro a que' mali del corpo che alcune volte minacciano improvvisamente il viver nostro *contr' a' colpi di morte;* e contro a quelli altresì, che tentano di dispogliarci di que' beni temporali, che la Provvidenza di Dio aveva posti nelle nostre mani, *e di fortuna;* poich' egli è appunto per queste due calamità, che gli uomini bene spesso ne risentono nel corso del loro vivere le più frequenti afflizioni. Sotto la protezione per tanto di questo saldissimo *scudo*, non solo rimaniamo noi illesi da' colpi della fortuna e della morte che ne minacciavano, ma per esso *si trionfa* così degli uni che degli altri.

O refrigerio al cieco ardor, ch' avvampa
Quì fra mortali sciocchi!

Spesso è, che l' uomo arde tutto ed *avvampa* per lo smisurato affetto, anzi *ardor* suo amoroso verso d' una creatura; e talvolta così, che sembra aver perduto l' essere stesso di uomo, e privo infino del naturale suo intendimento, sì com' è appunto d' uno sciocco, o d' uno scimunito. Questo ardore il Poeta lo chiama

Digitized by Google

cieco; non già, come vorrebbero alcuni comentatori, perchè i perversi nostri appetiti se ne stanno sempre ravvolti e chiusi nelle oscure e cieche tenebre del nostro cuore; la quale sposizione sembrami ben lontana da ciò che intende il Poeta; ma perchè non seguendo più l'uomo i consigli della ragione, anzi contrastando e facendole resistenza quasi a sua nemica, ne viene di necessità ch'egli operi ciecamente e quindi scioccamente, entrando così nel numero de' *mortali sciocchi;* ed in una parola chiama *cieco* quell'ardore perchè toglie subito all'uomo la facoltà di conoscere sè medesimo ed il proprio suo stato. Potrebbe anche aggiugnersi, secondochè ne dice qualche spositore, che forse il Poeta abbia voluto quì conformarsi all'uso per cui Amore si descrive cieco, e si dipinge colle bende agli occhi. Maria è quella per tanto che colla possente sua grazia presso il divino suo Figliuolo, e, qual vero *refrigerio,* modera e spegne in noi, qualora ci rivolgiamo a Lei, quel tremendo e funesto *ardore* per cui talvolta avvampiamo.

Vergine; que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubbio stato,

Digitized by Google

Che sconsigliato a te vien per consiglio.

Quegli occhi tuoi sì *belli,* o Vergine, e fatti sì *tristi* per compassione in veggendo gli orrendi e spietati impronti di tante carnificine operate con chiodi, con ferite, con flagelli, e con ogni genere di crudeltà sui dilicati e *dolci membri* del tuo figliuolo, che pur ami tanto e tanto ti è caro; *Volgi* dunque, sì volgi pietosa, o Vergine, que' Tuoi *begli occhi* verso di me, che mi trovo in grave pericolo di perdermi fra il tumulto delle mie passioni; incerto sempre e dubbioso nella volontà di appigliarmi al bene; e quindi, privo com' io sono di buoni consigli, me ne vengo a Te per chiedertene con ogni umiltà e con ogni fervore.

STANZA III.ª

Vergine pura, d' ogni parte intera;

Sì come bella e saggia, così *Pura* per eccellenza. E poichè la purità n' è specialmente in una vergine la dote più essenziale, quindi è che Maria deve possederla in grado eminente, e superiore a tutte le altre donne. *D' ogni parte intera;* cioè perfetta in tutto, e

Digitized by Google

nella mente e nel corpo, perciocchè come considera Santo Agostino nel suo libro della Città di Dio, sono alcune donne vergini di perfetta purità nel corpo, e non perfetta nell'animo, ed alcune di perfetta purità nell'animo, e non perfetta nel corpo, laddove Maria è perfetta nella sua verginità, perchè non solo *pura*, ma *d'ogni parte intera*.

Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni.

Quì l'aggiunto di *gentile*, che certo non può riferirsi se non se a Gesù Cristo, deve intendersi per nobile, generoso ed illustre; e ne abbiamo pur esempio in Dante al canto vigesimo sesto dell'Inferno, verso sessagesimo: «Onde uscì de' Romani il gentil seme.» Essendo Maria madre di Dio fatto uomo, è quindi *Figliuola* dello stesso suo parto ch'è Dio, e n'è pur madre perch'è uomo. Ed avendo Tu, o Maria, dato in luce il Figliuolo di Dio fattosi uomo nel seno Tuo, Tu rischiarasti per ciò pel divino Tuo parto questa nostra misera ed oscura vita circondata dovunque dalle tenebre delle passioni, degli errori, e de' mali d'ogni specie; e per lo stesso Tuo parto recasti altresì un novello splendore ed ornamento al Cielo, che tutto esulta nel contemplare e lodare nel Tuo Figliuolo il

Digitized by Google

benefico ed eterno consiglio della umana nostra redenzione.

Per te il tuo Figlio, e quel del sommo Padre,
O fenestra del Ciel, lucente, altera!
Venne a salvarne in su gli estremi giorni.

Compiuto il mistero dell' umana redenzione, si spalancarono a tutti le porte del Cielo; ma non poteva compiersi quel gran mistero se il Figliuolo di Dio, per nostro modo d' intendere o di spiegarci, non ne fosse disceso per incarnarsi nel seno della Vergine. E quì il Poeta con mirabile ingegno chiama Maria la *fenestra del Cielo,* poich' egli fu appunto per venirsene a Lei, che il Figliuolo di Dio dischiuse il Cielo, che per lo innanzi stavasi chiuso; e quindi *fenestra lucente, altera,* della quale uscì tanto splendore e tanta gloria, che *venne a salvarne in su gli estremi giorni.* Siccome queste parole sono tolte da un passo di San Paolo (nella lettera a Timòteo), così taluno ebbe a dire, che per quell' aggiunto di *estremi* debbasi intendere quel tempo, ch' era vicino a San Paolo che le scriveva, e perchè in fatti Gesù Cristo era nato poco prima di lui. Alcuni altri per *giorni estremi* giudicano, che fosse allora vicina la fine del mondo, e che pel gran miracolo già avvenuto della incarnazione e della redenzione, il

Digitized by Google

mondo fosse salvo dalla sua imminente rovina. Alcuni, più ragionevolmente, secondochè mi sembra, intendono per *giorni estremi* la quinta età del mondo, poichè, com'è ben noto, v'ha qualche Dottore della Chiesa che divide il mondo in sei età; cioè la prima da Adamo fino a Noè; la seconda da Noè fino ad Abramo; la terza da Abramo fino a Davide; la quarta da Davide fino alla trasmigrazione in Babilonia; la quinta dalla trasmigrazione in Babilonia fino al parto della Vergine; l'ultima dal parto della Vergine sino alla fine del mondo. Dicono dunque, che ne' *giorni estremi* debbasi riconoscere il principio ed il compimento di quella età del mondo, nella quale appunto accadde il parto della Vergine. Altri in fine danno a questo passo spiegazioni metafisiche, anzi oscure così, ch'io per non abusare più oltre la pazienza de' miei lettori lascio di riportare. Quanto a me, rispettando sempre le opinioni altrui, e massime di coloro che di gran lunga mi vincono pel loro ingegno; fermo però sempre nel mio avviso che non mi asterrò dal ripetere, cioè che il nostro Petrarca sia uno degli scrittori più limpidi e che non abbisogna di lunghi comenti; dico che *in su gli estremi giorni* debbasi naturalmente intendere, come spessissimo leggiamo scritto ne' libri santi, « nella pienezza

Digitized by Google

dei tempi. » Decretò Iddio ab eterno di farsi uomo per *salvarne* tutti e farci tutti degni della sua gloria, ma ne decretò pure il tempo; e qualora questo giunse e fu nella sua pienezza, cioè qualora, per nostro dire, si compirono tutti que' giorni che dovevano trascorrere e vennero gli ultimi, *gli estremi*, allora fu ch'Ei discese dal Cielo e venne a *salvarne*. S'io m'inganno, il lettore discreto saprà togliere col suo ingegno il mio errore, od abbracciando quale più fossegli a grado delle sopra esposte interpretazioni, o dandone pur egli stesso una novella.

E fra tutt' i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,

Fra tutte le donne Tu sola, o Maria, sei stata scelta ad albergare nel Tuo seno il Figliuolo di Dio. E quì il lettore, se così gli piace, facciasi meco a considerare il nobile, dignitoso, sublimissimo e novello modo che adoperò il nostro Poeta nel chiamare *soggiorno terreno* l'utero di Maria; *vergine benedetta*, secondochè l'Angelo, annunciandole il grande evento, le disse: « sappi che Tu sei benedetta da Dio sopra tutte le donne. »

Digitized by Google

Che 'l pianto d' Eva in allegrezza torni;

poichè Tu sei quella, che, dando alla luce il nostro Redentore, asciughi le lagrime che abbiamo sparse pel peccato d'Eva, che pur tanto ne pianse; e quindi ci riempì tutti di allegrezza e di giubilo per la comune nostra salvezza in Lui e per Lui. Il quale pensiero è anche più altamente dichiarato dalla Chiesa ove canta: felice, sì pur felice la colpa di Adamo che ci meritò un Salvatore e sì clemente e sì misericordioso e sì grande!

Fammi, chè puoi, della sua grazia degno
Senza fine, o beata!
Già coronata nel superno regno.

Tu vuoi e puoi tutto nel Tuo Figliuolo e pel Tuo Figliuolo; fammi dunque *degno della sua grazia* adesso e *senza fine* per tutta l'eternità. Tu per la grazia di Dio fosti sempre *beata,* ed ora più che mai nelle glorie del Cielo, dove sei, anzi *già* fosti ab eterno *coronata* di tutte le virtù e di tutte le grazie, e là coronata appunto ov'è il tuo eccelso e *superno regno.* Dunque (sembrami che quì il Poeta voglia ripetere) dunque Tu hai tutta la possanza di farmi *degno* di quella grazia, che ti domando, cioè di ottenermi che il Tuo

Digitized by Google

Figliuolo sia misericordioso verso di me; ed io sì la otterrò questa grazia, poichè Tu il vuoi ed il *puoi*.

STANZA IV^a.

Vergine santa, d' ogni grazia piena,

Bella, Saggia, Pura, e quindi pur *Santa* per eccellenza. E *Santa* appunto perchè ricolma di tutte le grazie divine, e quindi *d' ogni grazia piena* giusta le parole dell' Angelo allorachè salutolla Madre di Dio: Maria, le disse; «Dio ti salvi; Tu se' piena di grazia.»

Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al Ciel, onde miei preghi ascolti.

Non mi pare, che sia stato bene interpretato d' alcuni questo passo, volendosi che quì il Poeta non intendesse parlare se non se della somma pazienza della Vergine nel sofferire la povertà e meschinità dello stato, in cui l' ineffabile ed eterna Provvidenza avevala posta co' parenti suoi. In primo luogo, perchè sembrami essere molto fuori di proposito, od almeno poco conveniente l' aggiunto di *altissima* ad una

Digitized by Google

umiltà, la quale poi riferiscasi alla povertà ed alla miseria della sociale condizione; in secondo luogo, perchè dinanzi a Dio tutte le sue creature sono perfettamente eguali, nè fa Iddio distinzione alcuna tra il più mendico ed il più potente di questa terra se non pel maggiore o minore grado di loro virtù; mentre, come leggiamo scritto : con un soffio del voler suo innalza quello alla più grande possanza, ed abbassa l'altro all'estrema miseria. Eterna verità (voglia quì il lettore graziosamente perdonarmi le poche parole che seguono, benchè all'uopo non necessarie, ma solo stese per impeto di cuore) eterna verità, che dovremmo tutti avere profondamente ed incessantemente scolpita nel nostro cuore e nell'anima nostra, pensando, talvolta almeno, al nostro verissimo zero in faccia a Dio, e più particolarmente coloro i quali, agli occhi nostri, più o meno si elevano sopra degli altri. E dico agli occhi nostri; perciocchè dinanzi agli occhi di Dio, sì come di quì a poco vedremo, non v'ha alcuno che per sè solo si elevi od elevarsi possa sopra di un altro.

« O superbi cristian, miseri, lassi,
« Che della vista della mente infermi
« Fidanza avete ne' ritrosi passi!
« Non v'accorgete voi, che noi siam vermi

Digitized by Google

« Nati a formar l' angelica farfalla,
« Che vola alla giustizia senza schermi?
« Di che l' animo vostro in alto galla?
« Voi siete quasi entòmata in difetto;
« Sì come verme, in cui formazion falla. »

Così scriveva l'Alighieri nel canto decimo del Purgatorio. Ed infatti, ch'è egli il monarca più possente di questa terra, anzi dirò più; e ch'è egli il Vicario stesso di Cristo, posto a paragone col più oscuro e povero artigiano, dinanzi agli occhi di Dio? Se costui nell'interno dell'animo piace per la sua umiltà a Dio più che non ne sia Iddio satisfatto nel suo Vicario; l'oscuro, povero e negletto dinanzi agli occhi degli uomini diviene ben tosto grande, ricco, ed onorato dinanzi agli occhi di Dio, ed il grande e ricco ed onorato dinanzi agli occhi degli uomini ne diviene ben tosto povero, oscuro e negletto dinanzi agli occhi di Dio. E di quì nasce la necessità, che coloro i quali, o per potenza, o per ricchezza, o per dignità qualunque essa si sia, e molto più s'è sacra e al culto di Dio consacrata, si elevano sopra degli altri, non solamente debbano tuttodì umiliarsi in sè medesimi dinanzi agli occhi di Dio; ciò che dobbiamo indistintamente far tutti, poichè tutti in faccia a Lui siamo zero; ma di più, essi sono obbligati a far conoscere

Digitized by Google

per la condotta loro esteriore agli occhi altrui l'interna loro umiltà; ciò che non operandosi n'è veramente indicibile lo scandalo gravissimo, che generalmente per essi lor ne deriva, e le cui conseguenze, così io credo, sono di poi irreparabili al tutto. Parla quì dunque il nostro Poeta dell'intimo ed altissimo sentimento che Maria nella sua umiltà aveva di sè stessa, e innanzi e dopo ch'Ella fu annunciata dall'Angelo; e però con molto e fino giudicio chiama l'umiltà di Maria, *vera ed altissima; vera* per distinguerla dalla falsa, cioè dall'ipocrisia; molti essendo od apparendo umili per finzione, per viltà, per interesse, per ambizione, i quali sono poi orgogliosi e superbi nel fondo del loro cuore; *altissima*, cioè perch'Essa altamente e profondamente conosce il suo nulla, ed è intimamente convinta di non aver meritata e di non meritar cosa alcuna se non se che nella sola grazia, e per la grazia sola di Dio. Ed egli fu appunto per questa Tua *vera ed altissima* umiltà, che piacesti a Dio sopra tutte le donne; per questa ch'Ei ti scelse per madre sua; e per questa, che sei salita a godere dell'immensa sua gloria nel Cielo; dove, beata, *ascolti* le mie preghiere.

Tu partoristi il fonte di pietate,

Digitized by Google

E di giustizia il Sol, che rasserena
Il secol pien d' errori oscuri e folti.

Le quali mie preghiere Tu vorrai pur benignamente accogliere, madre qual sei del *fonte* d' ogni misericordia, e del sommo *Sole* di giustizia. Ed essendo appunto proprietà del Sole il cacciare le tenebre e far sereno il giorno più tristo, così vorrai Tu pur fare, quant' è in Te e da Te, ciò che a noi pietosamente fece il Figliuolo Tuo, ch' è il Sole *di giustizia,* il quale se ne venne a noi per togliere di questo mondo tutti quegli errori e que' mali, ne' quali trovavasi avvolto. — Del resto io maraviglio del perchè nessuno de' comentatori abbia mai instituita la più picciola osservazione sù quell' aggiunto di *oscuri* agli errori del secolo, e di un Poeta come il nostro che sottilmente pesava ogni cosa. Certo è, che l' errore; ch' è quanto dire il deviare dal retto, dal giusto, dall' onesto; deve sempre riprovarsi, dispregiarsi, condannarsi altamente; e quindi pare che quell' aggiunto di *oscuri* (oltre che di già comune ad ogni nostro fallo o difetto o mancanza qualunque) non sia ben sufficiente a farceli odiare, fuggire e detestare come si deve, e quanto si meritano. Ma consideri il lettore, che il Poeta non parla quì di falli o di errori particolari,

Digitized by Google

ma di errori in generale del secolo, e specialmente di quel secolo in cui egli viveva; e li chiama *oscuri* perchè ravvolti fra le tenebre, or dell'ignoranza, or dell'empietà, or della superstizione, or della superbia, ed ora infino della contraddizione fra loro medesimi. — Si sa in quali tempi fu il nostro Petrarca; e basta leggere alcune delle sue lettere famigliari per conoscere con quanto fior di ragione chiamava *oscuri* gli errori del suo secolo. Scusare, ricoprire d'un velo, e talvolta, non dirò manifestamente difendere, ma benignamente interpetrare turpissime azioni di alcuni gran personaggi, le quali poi pubblicamente si condannavano e severamente si gastigavano in altri di povera o di minore fortuna; far dire al Vangelo ciò che non disse mai; interpetrarnelo a proprio piacimento; farnelo tacere ove parla e chiaro ed alto; servirsi della religione medesima, sì come d'un mezzo per favorire i raggiri e gl'intrighi, onde far deviare le opinioni per torte strade ed indegne dal sentiero del giusto, del retto, dell'onesto; e non solo della religione ma della pietà stessa, onde ottenere e ricompense ed onori ed uffizj cospicui; suscitar partiti e fazioni contro i governatori del popolo; farnelo quindi sottostare ad immensi sagrifizj d'ogni natura per istabilirvi altre magistrature; stabilite, sopportarne

Digitized by Google

altrettanti per discacciarnele poco tempo dopo ed instituirne di novelle; instituite, altrettanti e più o per rimettere nelle prime il potere che avevano, o per introdurvi delle riformagioni; ecco il perchè il nostro Poeta chiama *oscuri* gli errori del suo secolo, mentre il secolo stesso, come leggesi in esse sue lettere, non sapeva pur ciò che nel suo operare si pensasse, o si facesse, o si volesse. Vede ora quindi il lettore quanto bene ad essi errori convenga anche l'altro aggiunto di *folti*, cioè spessi e quasi senza numero; perciocchè non ha più limite ne' suoi traviamenti chi non sa nè pure d'essersi allontanato dalla via del retto.

Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, Figliuola, e Sposa,
Vergine gloriosa;

Non poteva Iddio stesso riunire in Te nomi più dolci e più cari di quelli, che tutti in Te sola hai raccolti; *Madre* di Dio come uomo, *Figliuola* di Dio come Tuo creatore, e *Sposa* dello Spirito Santo, sì com'è scritto « vieni, che Tu se' già fatta mia sposa; » co' quali nomi per ciò non poteva Iddio elevarti a gloria maggiore, intendendo pur qui il Poeta chiamarla *gloriosa* per eccellenza.

Digitized by Google

Donna del Re, che i nostri lacci ha sciolti;

Le catene che ci tenevano legati pel peccato d'origine, ed i *lacci* ond'eravamo avvinti per le nostre passioni, tutti furono sciolti per la clemenza e la potenza del Tuo Figliuolo ch'è il Re nostro, e del Cielo, e del mondo tutto, e Tu ne sei la *Donna*, la Regina. Novello speciosissimo titolo, che con la Chiesa dà il Poeta a Maria; benchè, come giustamente osserva il Castelvetro, non sia un titolo nè sì dolce, nè sì caro come gli altri tre quì poco sopra esposti.

E fatto il mondo libero e felice;

libero, perchè l'uomo pel peccato del primo padre aveva perduta la sua libertà, già fatto servo e schiavo delle sue passioni. E quì assai opportunamente l'ingegnoso ed erudito Biagioli riferisce quel verso di Dante, ch'è il settantanovesimo nel canto VII° del Paradiso, verso sublime e che veramente non può cader più in acconcio « Solo il peccato è quel che la disfranca. » Aggiugne poi il nostro Poeta *felice;* e perchè fatto padrone per la grazia di Dio delle proprie passioni che lo dominavano e tormentavano, e perchè fatto degno della gloria e felicità eterna.

Digitized by Google

Nelle cui sante piaghe,
Prego che appaghe il cor, vera beatrice.

Tu dunque, che non pur beata in Te, e di Te stessa, ma sei quella altresì che beatifichi tutti noi, fa sì, e Te ne *prego,* che il mio cuore s' accheti una volta, sia contento, e si appaghi soltanto di ricoverare nelle *sante piaghe* del Tuo divino Figliuolo. E la chiama *vera beatrice,* perchè a Lei è dato di beare coloro che in essa confidano, pregando cioè ed ottenendo dal suo Figliuolo il perdono delle lor colpe, e quindi il conseguimento della celeste beatitudine. In questo senso dobbiamo intendere quelle parole *vera beatrice,* e non come furono, a parer mio, tortamente d' alcuni interpetrate, cioè che Dio fra le molte grazie abbia pur conceduta questa alla Vergine di poterci da sè e per sè sola beatificare; ciò che sembrami errore solenne, non potendo se non che Iddio da sè e per sè solo beatificare altrui, ed essendo impossibile il trasfondere in una creatura ciò che appunto costituisce l'essenza divina.

Digitized by Google

STANZA V^a.

—

Vergine sola al mondo senza esempio,
Che 'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui nè prima fu, simil, nè seconda.

Vergine Bella, Saggia, Pura, Santa, *Sola.* Non mi pare, che in questi tre versi il Poeta, secondochè vorrebbero alcuni spositori, pigli argomento di lodar Maria per la bellezza sua sola e sì rara, per cui, come s'è veduto nella Stanza I^a, tanto ne piacque al *sommo Sole,* anzi, come quì pur è detto, ne fece innamorare il *Cielo* medesimo; ma sembrami pel contesto di tutta questa stanza, che il Poeta con novelli e sublimi concetti, e con vie maggior fervore e maraviglia ripeta ciò che già quasi toccò di volo nella Stanza III^a ove disse: *E fra tutt'i terreni altri soggiorni — Sola tu fosti eletta;* — cioè a Te *Sola* fu conceduto l'altissimo onore d'essere la Madre di Dio. Cosicchè io non dubito, che i sopra esposti tre versi coi tre che seguono di questa Stanza possano, anzi debbano ordinarsi così: *Vergine,* che per le specchiate Tue virtù, e pel candore e per la *bellezza* dell'anima Tua giugnesti a tanto d'innamorarne *il Cielo,* cioè Dio stesso; per cui

Digitized by Google

fosti la *sola al mondo* eletta ad esser sua Madre; e per cui, non essendo mai stata donna innanzi a Te, nè altra che sia per venirne dopo di Te, la quale possa essere innalzata a dignità così grande, *cui nè prima fu, simil, nè seconda*, quindi è che Tu non hai nè puoi averne *esempio* in altra creatura che Ti rassomigli. — E prego quì il lettore di considerare con quanta profondità ed insieme ammirabile semplicità spieghi il Poeta con le seguenti parole come avvenuto sia questo gran miracolo di veder al mondo una donna, ch'è Madre e Vergine. Dio, egli dice, compiacesi soprattutto nelle sue creature della purità e santità della lor mente, dell'umiltà del loro cuore, e delle opere loro caste, pie, incorrotte; ed è allora appunto, ch'Ei le riguarda come il suo sacro e vivo tempio dove abita, facendonelo il suo soggiorno. Ora; la Tua bell'anima, o Maria, i Tuoi pensieri, le Tue azioni superando di gran lunga quelle di tutte l'altre creature, Ti meritarono l'alto onore, che Dio, volendosi far uomo, Te scegliesse per suo *vivo tempio;* e Tu quindi per nuovo miracolo anzi unico fosti feconda rimanendo vergine:

Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio,
Fecero in tua virginità feconda;

Digitized by Google

cioè pegli alti Tuoi pregi salvò intatto il giglio della Tua *Virginità*, ed insieme Ti rese Madre. Ed ecco come divinamente il Poeta in tre sole parole raccolga pur tutto ciò in che principalmente consiste la religione nostra santissima, già piantata, ordinata, e stabilita dal *vero Dio — Santi pensieri;* cioè che l'anima nostra sia sempre rivolta a Dio, da lui e per lui riconoscendo tutt'i beni temporali e spirituali che benignamente ci dona; *atti pietosi;* che amiamo sopra tutte le virtù la beneficenza e la carità verso de' nostri simili, soccorrendoli ne' loro bisogni, confortandoli co' nostri consigli, e difendendoli quanto per noi si può dalle ingiurie che talvolta si fanno all' onor loro ed alla lor fama; *e casti*, cioè che le opere nostre di carità non solo siano rette e buone per sè medesime e non mirino ad alcun basso o corrotto fine o d'interesse o d'amor proprio o di vanagloria, ma, fatte che siano, se ne attribuisca a Dio solo il principio, il processo, ed il felice lor compimento.

Per te può la mia vita esser gioconda,
S' a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove il fallo abbondò la grazia abbonda.

E ben felice e lieta può essere *la mia vita*, se Tu

Digitized by Google

Vergine dolce e pia m'impetri per le Tue preghiere presso il Tuo divino Figliuolo, ch'Ei dimentichi al tutto le mie colpe, e degni di voler concedermi in tanta abbondanza le grazie sue in quanta pur troppo furono i peccati miei.

Con le ginocchia della mente inchine,

Si trovò pur quì che dire per alcuno sù la troppo ardita fantasia del Poeta, che giunse infino, com'essi scrivono, a *personificare* la sua propria mente ponendola ginocchioni dinanzi a Maria. Ma ove si consideri, ch'egli è un Poeta e non un Oratore che parla; e di più si consideri, che Iddio attende specialmente al nostro cuore e non a'soli atti esteriori della nostra persona, e che la vera umiltà (com'è detto nella Stanza antecedente) non è soltanto nel comparir umili, ma nell'esserne pur intimamente; ciò che dallo spirito principalmente e dal cuore procede, e non già dalle mani, o dagli occhi, o dalla bocca, o dal capo, o dalle ginocchia; spero che i miei lettori, in luogo di critica o di censura, daranno lode al nostro Poeta che ingegnosamente pensò di porre la mente sua stessa quasi in persona dinanzi agli occhi della Vergine a fine che le sue preghiere fossero benignamente e più facilmente esaudite. — Quant'è

Digitized by Google

poi allo scontentamento, che un illustre letterato de' nostri dì palesò pubblicamente intorno alla lezione del sopraddetto verso = *Con le ginocchia della mente inchine*, parendogli che leggersi dovesse = *Con le ginocchia, e con la mente inchine*, attribuendo egli anche all'errore degli amanuensi tale diversità di lezione, io penso che dotato sì come egli è di giudicio finissimo ed insieme di coscienza retta, ben bene e posatamente esaminata la cosa, troverà di dover rispettare, lasciandola intatta come stà, la lezione comune. In poche parole adunque; facciasi egli, e nel prego e così pur i miei lettori, a considerare se più convenga alla *mente* inchinarsi per metafora colle sue ginocchia alla Vergine, o fuori di metafora alla mente stessa, la quale pensa bensì, e medita, e riflette, e pondera, e pesa, e si umilia, ma non s'inchina giammai, essendochè, com'è evidente, tale nostra corporea azione dell'inchinamento non può appropriarsi se non se che al capo od alle ginocchia. Aggiungasi, che non solamente i venticinque codici della Laurenziana ed i cinque della Pucciana, che nel proposito furono osservati da due letterati chiarissimi, ma ne' settanta e più codici che si trovano nelle regie e pubbliche Biblioteche di Parigi, sì come in tutti quelli che in Italia e fuori vennermi sotto degli occhi,

Digitized by Google

in tutti, niuno eccettuato, scontrasi chiaramente e senza equivoco od abbreviatura alcuna la sopraddetta comune lezione. E se taluno de' miei lettori forse non ben satisfatto di tali solenni e vo' pur aggiungere universali testimonianze de' codici, volesse aver anche ricorso alle edizioni, sappiasi, che nelle tre famosissime le quali furono fatte sopra gli scritti stessi autografi del Poeta, in quella cioè di Padova pel Valdizocco l'anno 1472 in folio, in quella di Aldo in Venezia l'anno 1501 in ottavo, ed in quella dello Stagnino pur in Venezia l'anno 1513 in quarto, leggesi = *Con le ginocchia della mente inchine.*

STANZA VI^a.

Vergine Bella, Saggia, Pura, Santa, Sola, *Chiara.*

Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella;

Rassomiglia quì il Poeta la Vergine a quella stella di tramontana la quale, come ce ne instruiscono gli astronomi, appartiene alla costellazione dell'Orsa

Digitized by Google

minore, e che chiamano Polare; la quale, pel piccolo cerchio od orbita ch' essa ha in paragone dell' altre stelle, sembra agli occhi nostri ch' essa sia sempre ferma non ascondendoci mai la sua luce. Trovo che il Cittadini, benchè in altri termini, aveva già fatta questa stessa osservazione, la quale davvero sembrami esser giusta; perciocchè se il Poeta intendesse dire di una stella qualunque, la similitudine non avrebbe più luogo. Ma v' ha di più; che la chiarezza e la stabilità della Vergine sono infinitamente superiori a quelle che ad essa stella si riferiscono, non essendo Maria nè potendo mai essere offuscata da nuvolo alcuno, nè mai muoversi per tutta l' eternità. L' uomo dunque in questo mondo, il quale non è che un mare in continua tempesta, agitato dai flutti delle passioni, non può trovare migliore conforto in mezzo alle sue angosce se non che rivolgendo fisso ed immobile il suo sguardo a quella *chiara* altissima *stella* che lo illumina col suo splendore; e splendore, come abbiamo notato, che non gli può mai venir meno perchè eternamente *stabile*.

D' ogni fedel nocchier fidata guida.

Quest' uomo, qual nocchiere ch' è al governo della propria barca, può per l' intercessione della Vergine

Digitized by Google

condursi così, che al termine del suo viaggio venga poi fatto degno della eterna gloria. Maria, ch'è la *stella*, che gli splende dall'alto, è appunto la *fidata* e sicura sua *guida* onde sappia superare tutte le tempeste, scansare tutti gli scogli ed in fine giunger sano e salvo al porto desiderato. E dobbiamo pur notare l'aggiunto bellissimo di *fedele* al nocchiero; cioè a dire, purch'egli in questo suo viaggio abbia sempre fede in Lei, tenga sempre a Lei rivolti i suoi occhi, e ne implori il consiglio in tutte le sue operazioni.

Pon mente in che terribile procella
I' mi ritrovo, sol, senza governo,

Degnati dunque, Ti prego, o Vergine, di considerare in quali angustie io mi sono. *I' mi ritrovo, sol;* abbandonato da quella fermezza d'animo ch'è sì necessaria nelle circostanze più perigliose; *senza governo;* ottenebratamisi per colpa mia la ragione io non so più a quale partito appigliarmi, o quale consiglio seguire, e quindi *senza governo* io me ne rimango in balìa delle procelle e de' venti. E quì io penso che forse in questo passo il Poeta rimproveri tacitamente a sè stesso lo smisurato amor suo verso di Laura.

Ed ho già da vicin l'ultime strida;

Digitized by Google

La misera e sdrucita mia barca stà già per affondare; e preveggo e sento imminente l'ultima mia rovina se Tu non m'aiuti, o Vergine.

Ma pur in te l'anima mia si fida,
Peccatrice, i' nol nego,
Vergine; ma ti prego
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida.

Ma non per ciò io ne dispero; anzi, benchè io confessi i peccati miei e senza numero, e benchè veggami infelicemente avviluppato nelle passioni e negli errori, pur ho tanta e sì grande speranza in Te, ch'io mi fido di Te ed in Te pienamente, certo di ottenere per la Tua pietà il pronto soccorso alle mie miserie. E Tu che vittoriosa schiacciasti un dì sotto a' Tuoi piedi la testa superba di quel serpente, *Tuo nemico*, che pur tendeva insidie a Te stessa, fa sì ch'ei non abbia a trionfare della debolezza mia, e che in luogo di ridere del vergognoso mio stato e de' falli miei se ne rimanga per la potente Tua grazia avvilito e confuso.

Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne al tuo virginal chiostro.

In questo passo parmi evidente che il Poeta cerchi

Digitized by Google

con un novello argomento non solo di ottenere per Lei il desiderato soccorso, ma di costrignerla eziandio in qualche guisa a dover porgerglielo; e forse che scrivendo questi tre versi avesse presenti alla mente quelle parole, che alla Vergine indirizzava Santo Agostino : = O Maria, Maria, le diceva, io ardisco troppo, il so; ma sovvengati che se noi siamo per Te quello che siamo, Tu pur sei per noi quello che sei = ciò è quanto a dire : senza il nostro peccato Dio non si sarebbe fatto uomo per liberarcene, per *scamparne* dalle fatali sue conseguenze; e senza la redenzione, Dio, poichè così a Lui piacque, non avrebbe Te scelta per madre sua. Rilegga attentamente il lettore i sopraddetti ultimi tre versi di questa Stanza, e spero che vorrà meco facilmente convenire nel senso in cui gli abbiamo esposti.

Digitized by Google

STANZA VII^a.

Vergine; quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena e per mio grave danno!

Il Poeta in atto di dolore e di pentimento fa quì la sincera confessione del troppo ardente affetto suo verso di Laura; per cui sparse *indarno* tante *lagrime*, nodrì inutilmente tante *lusinghe*, e indarno indirizzolle tante preghiere a fine, ch' ella non fosse sì severa verso di lui, o corrispondesse almeno un po' più alla misura dell' amor suo verso di lei. — E tutto ciò io adoperava non solo *indarno*, ma eziandìo contro il proprio mio bene, anzi *per mia pena*, per mio supplicio, per mio *grave danno;* poichè se Laura si fosse commossa per le mie lagrime, ed indotta si fosse per le mie preghiere ad amarmi oltre que' limiti, che la religione e l'onestà hanno di già prescritti, ciò sarebbe stato a lei d'infamia vera, ed a me di disonore gravissimo in questo mondo, e di eterno danno nell' altro.

Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questa, ed or quell' altra parte,

Digitized by Google

Non è stata mia vita altro che affanno.

Checchè ne dicano alcuni, è già fuor di dubbio, che il Poeta nacque in Arezzo, dove fino da tempi remoti fu ed è assiduamente ammirata, venerata e visitata la casa ov' ei venne alla luce. — Viaggiò egli per tutta l' Italia, per la Francia, per l' Olanda, per la Germania ed altrove; *cercando* sempre, com' ei ci lasciò scritto nella sua lettera alla posterità, a guisa degli infermi, colla mutazione de' luoghi, il riposo, la pace, la tranquillità del suo animo che di già aveva perduta. Ma nulla valsemi, sembra ch' ei dica, per acquetare il mio spirito; *Non è stata mia vita altro che affanno;* poichè qual cervo ferito che corre, e porta seco dovunqu' ei vada colla freccia la sua ferita; = *E qual cervo ferito di saetta — Col ferro avvelenato dentr' al fianco—Fugge e più duolsi quanto più s' affretta* (come leggiamo nel sonetto che incomincia = *I dolci colli*) così io pur cangiando spesso di luogo, ed imprendendo sempre differenti viaggi, e visitando sempre novelli paesi *Cercando or questa ed or quell' altra parte,* non potei mai per ciò risanarmi da quella piaga che porto meco dovunque, e della quale, sì com' ei stesso previde nel sonetto che incomincia *Ahi bella libertà,* disperava al tutto di guarire senza uno straordinario e specialissimo aiuto di Dio.

Digitized by Google

Mortal bellezza, atti, e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.

Accenna egli quì in brevissimi sensi donde e come sia stata allacciata, vinta, *ingombrata* l' anima sua; ciò è, per le belle forme della persona di lei, *mortal bellezza;* per le grazie del suo portamento, *atti;* e per le dolcezze del suo colloquio, *parole;* sì come chiaramente e distesamente confessa in quel sonetto, che incomincia=*Laura, che 'l verde lauro, e l'aureo crine;* nel qual sonetto, per la novella ch' erasi sparsa della morte di lei, conchiude: = *Sì ch' io non veggia il gran pubblico danno, — E 'l mondo rimaner senza 'l suo Sole;—Nè gli occhi miei, che luce altra non hanno; — Nè l' alma, che pensar d' altro non vole;— Nè l' orecchie ch' udir altro non sanno, — Senza l' oneste sue dolci parole.*—Pe' quali soli sei versi puossi ben abbastanza conoscere come e quanto ne fosse veramente *ingombrata* per lei l' anima, e così ingombrati il cuore, la mente, ed i sensi tutti del nostro Petrarca.

Vergine sacra ed alma,
Non tardar, ch' i' son forse all' ultim' anno;
I dì miei, più correnti che saetta,
Fra miserie e peccati
Sonsen andati,

Digitized by Google

Vergine a Dio, e da Dio consacrata, *sacra;* che sei fatta partecipe della sua gloria ed insieme, qual Diva, della sua potenza, *alma;* Ti scongiuro di non voler tardare più oltre il tuo soccorso, poichè essendo questo forse l'anno ultimo del viver mio e quindi vicini gli estremi miei momenti, se Tu non degni ben tosto esaudirmi, forse non sarò più in tempo di sentire gli effetti delle tue grazie. E pur troppo io m'avveggo come i miei male spesi anni, come *i dì miei fra miserie e peccati* se ne sono *andati*, anzi volati; e più presto assai che *saetta* quando sen corre giù per le vie del tuono e del baleno.

. . . . . *e sol morte n' aspetta.*

Non intende il Poeta che queste parole si riferiscano alla sola morte del corpo, ma bensì a quella eziandio dello spirito; poichè confessando egli di aver trascorsa la vita sua *fra miserie e peccati,* se la Vergine nol soccorreva prontamente ne doveva seguire di poi anche la morte ossia la perdita dell' anima sua, giusta ciò che leggiamo scritto = che la pena del peccato è la morte; = e morte così del corpo che dello spirito. Ed è per ciò che in poche parole ei dice, null' altro potersi aspettare pe' suoi peccati se non che questa doppia gravissima pena, — *e sol morte n' aspetta.*

Digitized by Google

STANZA VIII^a.

—

Vergine; tale è terra,

Allorachè il Poeta scriveva questa Canzone, Laura era morta; ed io penso ch' egli soltanto in reverenza alla Vergine, e quasi vergognandosi delle passate sue follìe, in luogo di nominarla espressamente, dicendo: Vergine; Laura è morta; Laura è di già cenere; Laura è fatta terra; abbia appunto immaginato così chiamarla: =*Vergine; tale è terra;* sì com' ei volesse dire: Quella, di cui Tu ben sai, o Vergine, io intendo parlare, è già morta.—Forse che (e nol vo' negare) ciò ch' io sono ora per dire potrà pur derivare da quella stima altissima in che io tenni e terrò fin ch' io viva quell' anima grande del nostro Poeta; ma sembrami che il chiamar quì Laura *tale* non potesse cadere in mente ad altri che a lui, uomo d' ingegno sì alto ed insieme di bellissimo cuore. Egli d' una parte, per le ragioni che abbiamo addotte quì poco sopra, non voleva dichiararne il nome, ma non voleva nè pur dall' altra, tacendolo (benchè il suo discorso sia rivolto alla Vergine), far ciò con la più picciola nè

Digitized by Google

diretta nè indiretta disistima di colei, ch' egli pubblicamente celebrò e commendò nelle rime sue volgari dovunque sparse, sì com' ella era in verità, ornata delle più preziose e sublimi virtù. Prego il lettore, che ama così fatti studj, di cercare col suo ingegno in quale altro miglior modo avess' egli potuto a questo passo esprimere il suo pensiero.

. . . . . e posto ha in doglia
Lo mio cor che, vivendo, in pianto il tenne,
E di mille miei mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel che n' avvenne
Fóra avvenùto; ch' ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lei fama rea.

Dessa è quella, ch' essendo in vita, mi fu cagione di tante lagrime, di tante angosce, di tanti turbamenti; e cotanto io per lei soffersi, e furono tali e tanti i miei patimenti, ch' ella stessa non poteva mai immaginare; anzi di mille e mille mie pene non ne sapeva pur una. Splendido elogio della somma castità di Laura! Ordinando i quali sei versi parmi che il Poeta intenda dire così: E supponendo pure che a Laura fossero già stati noti i *mille miei mali*, tutte le mie pene, ed i tormenti tutti del mio cuore, *e per saperlo;* sarebbe poi stato lo stesso come gli avesse ignorati

Digitized by Google

tutti; cioè non per ciò si sarebb' ella smossa giammai dal santo suo proposito di serbarsi sempre casta ed incontaminata anche nel suo spirito e nel suo cuore *quel che n' avvenne, fôra avvenuto;* poich' è indubitato, che s' ella avesse pensato od operato diversamente (ripete quì il Poeta e conferma con novelli e più robusti sensi ciò ch' ei disse nel principio della Stanza antecedente) *ogni altra sua voglia — Era a me morte, ed a lei fama rea;* ella si sarebbe ricoperta d' eterna vergogna, ed io avrei perduta la vita dell' anima cioè la grazia di Dio, senza la quale l' anima è morta.

Or tu, Donna del Ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice e conviensi,

Il Castelvetro di acutissimo ingegno, ma forse anche di troppo in alcuni luoghi del suo comento del Canzoniere, critica, anzi censura il nostro Poeta perchè chiamando Maria *nostra Dea* se ne scusi poi con quelle parole = *Se dir lice e conviensi*, mentre che vediamo, ei dice, che spessissimo il Poeta chiama pur Dea o Diva la sua Laura, e non per ciò pone mai in dubbio, che pur sarebbe stato assai più giusto, se conveniva o no, o se fossegli stato lecito o no di chiamarla così. — Perdonimi il Castelvetro, ch' io, per dir vero, tengo fra tutt' i comentatori del Canzoniere

Digitized by Google

nella più alta stima, ma questa volta parmi ch' ei non sia bene entrato nello spirito del Poeta. Là dov' ei chiama *Dea* la sua Laura, sì come pur nel Sonetto che incomincia — *Quel che d' odore, e di color vincea,* ove dice: *Il mio Signor sedersi e la mia Dea,* è il solo Poeta che parla; e quindi per la stessa ragione, ch' ei non chiede scusa alcuna se chiama Amore il suo *Signore,* il suo Dio, come quì poco sopra *il mio Signor sedersi,* per la ragione medesima non chiede scusa se chiama *Dea* la sua Laura. Ma nel passo che adesso abbiamo sotto degli occhi è il Poeta ed insieme il Cristiano che scrive, e sa bene che non v' ha se non che un Dio solo; che fuori di Lui non v' ha altro Dio; e che per ciò non puot' esservi quì luogo alcuno a quelle che diconsi licenze poetiche; ed era quindi ben naturale, che spinto dalla sua devozione, come Poeta, a chiamar *Dea* Maria, dovesse poi, come cristiano, scusarsene e dichiarare che non è nè lecito nè conveniente dar un tale altissimo nome a creatura alcuna, non potendo competere che al solo Dio.

Vergine d' alti sensi;
Tu vedi il tutto, e quel che non potea
Far altri, è nulla alla tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;

Digitized by Google

Ch' a te onore, ed a me fia salute.

Tu dunque, o Vergine, che hai l' intendimento fino, acuto, pronto e *d' alti sensi;* Tu ben conosci lo stato mio, *Tu vedi il tutto,* e sai quindi e *vedi* le cagioni del mio dolore. Laura non poteva mai por fine a questo *mio dolore;* ma quel ch' essa non poteva mai fare, *quel che non potea far altri*, a Te, o Vergine, ed *alla tua gran virtute* è un *nulla,* è un' impresa pel cui felice riuscimento basta il solo Tuo volere; e di più, che dove Laura non poteva *por fine* alle follie del mio spirito ed alle angosce del misero mio cuore senza disonor suo e perdita mia, Tu puoi far questo, o Vergine, con Tuo onore ed insieme con la mia salvezza, *Ch'a te onore, ed a me fia salute.*

STANZA IX^a^.

Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi e vogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l'estremo passo:

In Te pienamente io confido, o Vergine, ed in Te

Digitized by Google

ripongo tutta intera la *mia speranza;* che non solo Tu *possi* darmi soccorso nel *gran bisogno*, in cui mi ritrovo della Tua protezione (chè ben so io quanta è la Tua potenza) ma spero altresì, che Tu il *vogli* per la Tua somma pietà verso i miseri. *Non mi lasciare in su l'estremo passo;* fors' è vicino il momento della mia morte; ma pur, quando ciò sia, Ti prego non abbandonarmi mai in quel *passo,* ch'è sì terribile.

Non guardar me, ma chi degnò crearme;
No 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Ch' è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.

Nè di tale grazia io Te ne prego per i meriti miei, che non ne ho al tutto; chè anzi io sono pieno, ricolmo di miserie, *Non guardar me;* ma Te ne prego per i meriti del Tuo Figliuolo, ch'è il Tuo e mio Dio, il quale posemi in questo mondo, *degnò crearme*, solo per adorarlo, servirlo, ed amarlo. *No 'l mio valor;* non riguardar dunque all'essere mio, ch'è sì basso per sè medesimo e fatto sì vile pe' miei peccati, per cui agli occhi Tuoi io niente mi valgo; *ma l'alta sua sembianza, Ch' è in me, ti mova a curar d'uom sì basso.* Dio mi creò a sua immagine e similitudine. Riguarda dunque, Ti prego, o Vergine, soltanto in me la divina, *l'alta sua sembianza;* e per questa sola,

Digitized by Google

che Ti è tanto cara, muoviti a compassione di me, e prestami le affettuose Tue cure, bench' io non siami che un misero uomo mortale, *ti mova a curar d' uom sì basso.*

Medusa, e l' error mio m' han fatto un sasso,
D' umor vano stillante.

Il Poeta rassomiglia quì Laura a Medusa, la quale, secondochè ne dice la favola, faceva impietrare chiunque ardito avesse di rimirarla; dicendo pur nel Sonetto cxxvii° — *Se ciò non fosse, andrei non altramente — A veder lei, che il volto di Medusa — Che facea marmo diventar la gente.* — E quì pure mi sembra, che il Castelvetro vegga forse or non dirò con troppa acutezza d' ingegno, ma stranamente vegga quello che al Poeta, com' io credo, non andò mai per la mente, cioè ch' egli accenni il sasso, il marmo, la pietra per volervici celatamente contrassegnare il proprio nome che incomincia da *petra;* mentr' è ben chiaro, anzi nulla di più naturale, che, parlando egli delle personali bellezze di Laura e del proprio accecamento per lei, *Medusa e l' error mio,* confessasse che lo avessero quasi sbalordito, e che gli avessero tolto infino l' uso dell' intendimento, ed in somma reso così, che non dubitasse di rassomigliare sè stesso

Digitized by Google

ad un sasso, ad un marmo, ad una pietra.—Ma nuovo e grazioso oltremmodo è, a parer mio, il concetto che segue, *D' umor vano stillante;* ciò è a dire, siccome i sassi, i marmi, le pietre mettono fuori un umor cristallino e talvolta in sì gran copia che più che a gocce vedesi stillare e discendere in sul terreno; umore *vano* però, che non serve ad uso alcuno, e che quindi negligesi al tutto; così egli per le continue sue lagrime vane e che inutilmente stillavano dagli occhi suoi, era già divenuto un sasso: = *Medusa e l' error mio m' han fatto un sasso — D' umor vano stillante.* =

Vergine; tu di sante
Lagrime e pie adempi 'l mio cor lasso.

Avendo egli confessata l' inutilità e la vergogna del suo continuo pianto per un obbietto terreno, mortale, e caduco; con un bellissimo e novello ordine di pensieri rivolgesi alla Vergine, dicendole così: Laura m' ha fatto inutilmente spargere tante lagrime. Tu sola, o Vergine, sei quella che puoi porger rimedio al mio vaneggiare ottenendomi dal Tuo Figliuolo un sincero pentimento de' miei falli, e che in fine il povero mio cuore trabocchi di quelle *sante lagrime e pie,* che danno il manifesto segnale della perfetta contrizione del mal che si è fatto.

Digitized by Google

Ch' almen l' ultimo pianto sia devoto,
Senza terrestro limo,
Come fu 'l primo, non d' insania vôto.

Ed essendo io pressochè al termine del mio vivere, Ti prego dunque, o Vergine, far sì che almeno le ultime mie lagrime siano devote e degne di un' anima veramente cristiana; *Senza terrestro limo*, e quindi non siano vili, basse, imbrattate di fango, *Come fu 'l primo, non d' insania vôto;* quali pur troppo furono quelle, ch' io ho sparse per lo innanzi, e che mi rassomigliavano quasi ad un pazzo, ad un insano, o per lo meno ad un uomo, che non avesse al tutto sana la mente sua.

STANZA X^a^.

Vergine umana, e nemica d' orgoglio;

Semplicissimo e sublimissimo encomio della profonda umiltà di Maria; la quale, essendo Madre del Figliuolo di Dio e sposa dello Spirito Santo, pur come Figliuola e creatura di Dio non dimentica l' essere suo

Digitized by Google

umano, anzi è la stessa umanità, *Vergine umana;* cioè dolce, affabile, pietosa verso di noi; *nemica d'orgoglio*, e non per ciò ch'Ella per tanti ed altissimi titoli fu elevata al grado più eminente cui elevarsi potesse una donna, non per questo conosce Ella punto ciò che sia alterezza, ambizione od orgoglio, anzi n'è dichiarata *nemica*.

Del comune Principio amor t' induca,
Miserere d' un cor contrito, umìle.

Dio è il Principio *comune*, universale di tutto ciò, ch'è creato, poichè tutto fu fatto da Dio; sì come pur disse il Poeta in quel Sonetto che incomincia « *Donna, che lieta col Principio nostro.* » La primaria essenziale qualità di questo gran Principio è la bontà, la clemenza, l'amore verso le proprie creature. Tu dunque, o Vergine, piegati verso di me per l'esempio, che Te ne dà Dio stesso, sì pronto a dimenticare le nostre fragilità, *Del comune Principio amor t' induca;* e tanto più allorachè un cuore umilmente pentito ne chiede perdono; abbi dunque pietà di me, *Miserere d' un cor contrito, umìle.* Nè del verace mio pentimento, o Vergine, e della mia devozione verso di Te vorrai dubitare;

Che se poca mortal terra caduca

Digitized by Google

Amar con sì mirabil fede soglio;
Che devrò far di te cosa gentile?

Poichè s'io rivolsi pur troppo, e già il sai, con sì gran fede e costanza, ed ardore tutti gli affetti miei verso un obbietto basso in sè medesimo, caduco, e fugace, *poca mortal terra caduca*, qual è una creatura umana; *Che devrò far di te, cosa gentile?* In qual modo dovrò io amar Te, e non esserti vie maggiormente devoto, chè sei, non già *mortal terra caduca*, ma veramente *cosa gentile*, e creatura quasi divina? — Rammenti quì il lettore ciò che s'è detto nella Stanza III^a^ intorno a questa voce *gentile*.

Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo,

Confessa quì il Poeta di aver ancora l'anima ed il cuore miseramente impacciati dell'ardente amor suo verso di Laura, quantunque morta, e dice: Vergine, se da questo vergognoso stato nel quale io sono Tu degni sollevarmi, stendendomi le pietose tue mani,

Vergine i' sacro e purgo
Al tuo nome, e pensieri, e 'ngegno, e stile,
La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri;

Purificherò d'ora innanzi, purgherò, e consacrerò a

Digitized by Google

Te, non i miei *pensieri* soltanto, ma gli sforzi tutti del mio povero *ingegno* e della mia penna per celebrar mai sempre le lodi Tue, e ringraziarti de' Tuoi benefizj. E non risonerà quindi sui miei labbri e sù la mia lingua, che il solo *Tuo nome;* il mio cuore non sarà mai ad altri che a Te rivolto; le mie *lagrime* ed i miei *sospiri* saranno tutti a Te consacrati.

Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desiri.

Guidami dunque per la vera strada, *scorgimi* al porto, ciò è a Dio, pel *guado* sicuro e migliore che vi conduce, mentr' io finora sguazzai sempre in quell' acque, che me ne dilungavano al tutto. Accetta per tanto, e pietosa e benigna *prendi in grado* questi miei desiderj, che Tu ben vedi quanto siano *cangiati* da quello ch' essi erano per lo innanzi.

Digitized by Google

STANZA XI.ª

—

Il dì s'appressa e non puot' esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;

Se il giorno della morte si avvicina ad ogni stante a tutti gli uomini in tutt'i dì, *s'appressa;* ad un uomo, ch'è in grande anzi grave età (com'era il Poeta allorachè scrisse questa Canzone) non solo *s'appressa,* ma necessariamente è vicino, *non puot' esser lunge;* poichè, sì com'egli soggiugne, se il tempo se ne va presto e passa veloce per tutti gli uomini, *Sì corre il tempo;* non corre soltanto ma *vola* pe' vecchi qual io mi sono.

E 'l cor or conscienza, or morte punge;

Conoscendo io dunque, *Vergine unica e sola* al mondo per virtù, per pietà, e per dignità, quanto così per la morte che mi stà alle spalle, come per la memoria de' falli miei trema, e si sente sbigottito, affannato, punto il mio cuore,

Raccomandami al tuo Figliuol, verace

Digitized by Google

Uomo e verace Dio,
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

Ti prego, che, per l'alta Tua intercessione, Gesù Cristo Tuo vero *Figliuolo*, vero *uomo* e vero *Dio*, degni di accogliere misericordioso in pace l'anima mia nel punto estremo, ch'essa sarà per disgiugnersi del mio corpo; *Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.* — E quì io non so rimanermi del pregare instantemente il lettore a non voler contentarsi della sola prima lettura di quest'ultimo verso, ma sì di volersela posatamente ripetere più d'una volta. Non dubito punto ch'ei riconoscerà in que' pochi cenni chiara e ben manifesta non solo quella devota e pia mira del Poeta che, come abbiam veduto, o direttamente o indirettamente domina in tutte le Stanze della Canzone, ma pel modo eziandìo con cui vi sono disposte le idee sublimi che l'ornano, sentirà, quasi senz'avvedersene, elevare l'anima propria alla più dolce delle celesti contemplazioni. Prego poi altresì il lettore poeta dirmi s'ei pensi che questo verso sia stato immaginato, disposto, e steso, come stà, dal Petrarca, ovveramente se fu a lui dettato dal Cielo. Mi si perdoni questo volo; dicasi pur di mia fantasìa un po' riscaldata, o di trascendente mia ammirazione verso

Digitized by Google

i meriti del nostro divino; ma quanto a me protesto solennemente ch' egli è uno de' pochissimi versi de' nostri quattro classici poeti che abbiami, dirò così, rapito subito fuor di me stesso, considerata non meno l' eccellenza dell' alto soggetto che vi si esprime, che l' immensità, mi si permetta il dirlo, dell' ingegno che vi adoperò il suo autore in ciò che riguarda eziandio la collocazione stessa materiale delle parole, e quindi de' concetti, che vi si espongono.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google